

## COMUNE di BAGNOLI IRPINO



( Dal verbale della seduta consiliare del 2 settembre 1919 )

Il Sindaco riferisce che l'Avv. Alfonso Carpentieri ha iniziato una serie di articoli per esaltare le bellezze naturali di questi luoghi, onde allettare dei capitalisti a sfruttarle e promuovere così l'industria del forestiere.

Il primo Articolo , pubblicato nel N.230 (Anno II) del giornale " Il Mezzogiorno " di Napoli , sotto il titolo :

" IL Laceno: gemma dell'Irpinia " è tutto un inno lusinghiero alle bellezze e alle tradizioni del Comune, ed è dovere della cittadinanza esprimere all'egregio professionista i più vivi ringraziamenti ed i sensi più sinceri di gratitudine per la premura veramente lodevole che dimostra nell'interesse del comune medesimo.

Continua richiamando l'attenzione del Consiglio sull'importanza del problema e sulle incalcolabili conseguenze che la messa in valore delle deliziose contrade di Bagnoli potrebbe avere sullo sviluppo industriale ed economico del Comune.

Propone pure che la serie degli articoli pubblicati o da pubblicarsi dall'Avv. Carpentieri, nonché qualche altra pubblicazione del genere, siano raccolti in un opuscolo, al quale si darebbe la massima pubblicità.

### Il Consiglio

Unanime e con le forme di legge, delibera: incaricare il Sindaco di esprimere all'Avv. Cav. Alfonso Carpentieri, a nome del Civico Consesso, i più sentiti ringraziamenti per quanto ha fatto e sarà per fare nell'interesse

del Comune; demandare alla Giunta di provvedere alla pubblicazione dell'opuscolo di r clame, autorizzandola fin da ora, in linea di massima, alla relativa spesa.

( Pubblicata ed approvata ai sensi di legge ).

# **IL LACENO: GEMMA DELL'IRPINIA**

*Alla Nobile Dama  
Donna Vittorina Baccareda = Boy*

Col divieto imposto al rilascio dei passaporti per quei beniamini della fortuna che a scopo di piacere e di svago si propongano di varcare i confini d'Italia, il patrio Governo, in una forma un po' rude, se vogliamo, ma col più efficace dei mezzi viene a propugnare la necessità di ben valutare i tesori di casa nostra e di non cercare in terre straniere quello che, per dono degli dei, noialtri Italiani abbiamo, per così dire, a portata di mano.

Sia benvenuta la rigorosa pastoia! Noi avremmo, diversamente, assistito all'esodo turistico di tutti i piccoli e grossi marsupiali delle industrie e speculazioni di guerra, impazienti di sfoggiare l'epa ben pasciuta e i rutilanti anelli sotto lo sguardo birichino delle meteore in gonnella, che brillano di solito nelle grandi pensioni dell'Appenzel e dell'Engadina. Spesso, invece, in Italia, quel denaro tornerà gradito, come il parziale ricupero di una refurtiva.

Vi sarà, per ora, della gente che masticherà amaro e che si riterrà vittima di una odiosa e prepotente restrizione. Lasciatela blaterare! Verrà giorno, in cui le stesse labbra scioglieranno un inno alla previdenza governativa, il che, pur troppo, non capita di frequente.

Gli è che noialtri Italiani siamo alquanto immeritevoli dei doni che la Provvidenza ha prodigato alle nostre contrade. O non li apprezziamo affatto o siamo pronti sempre a sberrettarci innanzi al primo capitalista forestiero che venga ad impossessarsene ed a sfruttarli. Ma sanno, al contrario, quanto valgano le insuperabili bellezze del paesaggio italico tutti coloro che il caso ha fatto girondolare, in tempi più o meno lontani, attraverso i trucchi e la compassata stucchevole etichetta delle più rinomate stazioni climatiche d'Europa.

Ah! Siate benedetti, tranquilli romitaggi dei nostri Appennini, angoli silenziosi e verdi, cullati dalla nenia dolce delle boscaglie canore e dal riso argentino delle cascatelle di acqua sorgiva, solenni scenari di valli smeraldine damaschinate dalle rilucenti fiumane serpeggianti, poggi ombrosi e nidi di capinere non contaminati ancora dalle rigide impomatate cariatidi dei camerieri inguantati e dalla pesante coreografia delle *tables d'hôte*, arcadiche praterie profumate di timo e di mentastro, solcato dal coro delle villanelle prosperose e picchiettate da mandre tintinnanti

*Dei bei giovenchi dal quadrato petto  
Erti su 'l capo le lunate corna,  
dolci negli occhi, nivei, che il mite  
Virgilio amava!*

\*

\* \*

Ecco. Io vorrei, ad esempio, che quattro o cinque anime fervide, intenditrici del bello e capaci d'imbroccare nel tempo speculativo le iniziative più geniali, si allontanassero per un giorno solo dai forni crematorii e dalle abbacinanti vie assolate delle grandi metropoli, e venissero a visitare la gemma dell'Irpinia verde: il Laceno.

Nessuna odissea in prospettiva, nessun penoso pellegrinaggio a schiena di giumenta o di asinello.

La ferrovia vi porta ad Avellino, un'altra ferrovia in coincidenza vi fa risalire le valli del Sabato e del Calore. In un'ora e mezza di treno, dopo che avrete lasciato la stazione del Capoluogo della Provincia, siete a Bagnoli Irpino, e una larga comodissima e pittoresca via carrozzabile, assai ben tenuta, vi conduce in un quarto d'ora alla più simpatica e civettuola cittadina che possa immaginarsi, già culla di scienziati, di poeti e di artisti insigni: una beatissima terra di cuccagna, dove il Comune, straricco, non ha mai sentito la malinconia di imporre balzelli, ben provvista d'illuminazione elettrica a buon mercato, di preclare opere

d'arte, di un'acqua magnifica: un lembo privilegiato d'Italia, tutto luce, tutto sorriso, tutto salute, dove l'ospitalità è un culto tradizionale, dove i medici si occupano di astronomia e i farmacisti di calcolo infinitesimale: qualcosa, insomma, da farvi ricordare di quel Berlinzone boccaccesco, terra dei Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi <<... *nella quale si legavano le vigne con le salsicce, et avevasi un'oca a denaio et un papero giunta; et eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni e ravioli e cuocerli in brodo di capponi...*>>.

Potrete, se vi aggrada, sostare un po' in questo deliziosissimo paese, che il Sannazzaro ebbe a dimora prediletta e che Giano Anisio, il poeta dei Cavaniglia, proclamò *domus deorum*. Potrete interessarvi alle glorie di questa minuscola città, che diede alla poesia ed alle belle lettere Giulio Acciano, Domenico Ronchi, Francesco Saverio De Rogati e Faustina Grassi; alle discipline giuridiche Alessandro Salvio, Domenico D'Aulisio, Donatantonio D'Asti e Domenicantonio Avena, detto il Papiniano dei suoi tempi; all'astrologia ed all'alchimia del Cinquecento Gianbattista Abiosi, ed alla scienza del Secolo XVII Leonardo Di Capua; agli studi storici ed archeologici, all'eloquio sacro ed al prestigio prelatizio Ambrogio Salvio, il confessore e consigliere di Carlo V, il Cardinale Luca Gregorio Gargano, Giovan Crisostomo Bonelli, Francesco Bruni, Giuseppe Conte, Luca Rulli, Angelantonio Pallante ed altri moltissimi; alla gloria delle armi Antonio Salvio, il favorito di Filippo II, Alessandro Ronca, uno degli eroi della Battaglia di Lepanto, e Giovan Vincenzo Grassi, lo sterminatore dei corsari Saraceni; all'arte di tutti i secoli Eligio De Capua, Domenico Venuta, Andrea D'Asti, Iacopo Cestaro e Michele Lenzi. Potrete, infine, ammirare la stupenda fattura dei diciannove stalli del Coro della Collegiata, scolpiti in legno di noce, squisito gioiello d'intaglio seicentesco, il S. Pasquale del Venuta, e tutti gli altri capolavori degli artisti bagnolesi di ogni epoca.

Ma, se la fretta v'incalza, rimanderete a tempi migliori questo pellegrinaggio intellettuale, e, per la via carrozzabile che costeggia l'orrida bellezza del Vallone del Calento, in poco più di un'ora potrete superare la sella montana, che è come la porta d'ingresso dell'altopiano del Laceno.

Eccovi già a 1040 metri sul livello del mare, e dinanzi ad un quadro che v'incanta immediatamente e che vi porta col pensiero, in un estatico e suggestivo rapimento, a lontanissimi paesaggi esotici, sognati nei begli

anni dell'adolescenza, dopo la lettura appassionata dei viaggi del Verne e del Boussenard.

\* \*

\*

Una prateria immensa, tutta incolta, tutta smagliata di fiori, un'estensione enorme di parecchie miglia quadrate, una specie di *pampa* argentina, dove da un istante all'altro vi attendete di veder trasvolare il *gaucho* col braccio teso nel lancio del *lazo* ai puledri selvaggi: più in là, verso l'estremo sud-ovest dell'altopiano, un laghetto di bambole con le rive giuncate di canneti, un grande specchio d'acqua cristallina, ricchissimo di tinche, di anguille e di uccelli acquatici, vigilato da un poggetto, sul quale si erge un èremo tutto bianco, una volta romitaggio di san Guglielmo da Vercelli, oggi Cappella del Salvatore, *lo Sarvaturieddo re Vagnulo*, com'è distinto, a scanso di possibili equivoci e di sleale concorrenza, dai buoni vicini Montellesi, che hanno un altro pittoresco Santuario del Salvatore per loro uso e consumo; e, per tre quarti intorno alla prateria, la superba meravigliosa cornice della foresta, cupa, fronzuta, fittissima, sterminata, una chiostra verde, ascendente in dolce pendio verso il Calvello, verso il Cervarolo, verso la Raiamagra, fino all'alta valle del Sele, fino alla provincia di Salerno. In alto, su tutto, dominatore, un colosso: il Cervialto. 1809 metri.

Il patrimonio forestale è la grande ricchezza di Bagnoli: la rotazione perpetua dei tagli assicura al bilancio comunale una entrata rilevantissima.

**Lassù il buon legname di faggio verrà ceduto, al pari del suolo, gratuitamente, a chiunque, impresa o privato, voglia impiantare alberghi o chalets per villeggiatura in quel paradiso terrestre.**

Ma bisogna addentrarsi nella foresta per sentirne tutta la malia incantatrice. V'hanno dei tratti estesissimi, in cui giammai è penetrato raggio di sole; sotto la cupola altissima delle chiome arboree filtra soltanto una penombra verdognola piena di mistero: è come un tempio colossale e bizzarro dalle centomila colonne, dove artisti invisibili sono intenti a flautate in liquide note le lodi del Creatore, e dove s'incede, silenziosamente, col cuore trepidante e commosso, come per assistere alla

celebrazione di un rito sconosciuto e solenne, sotto navate monumentali che sembrano costruite per le genuflessioni di un popolo di giganti.

Dalle viscere del Calvello balza, intanto, e scroscia, negli intercolumni, l'onda ghiacciata e spumeggiante della *Trónola*. È la garrula e vivace monella della foresta. Ride, salta, strepita, giuoca a rimpiattino, tace per un momento, si umilia e bisbiglia come una santarella, poi torna fuori, ad un tratto, con uno strillo impertinente e sguaiato, vi manda una spruzzatina sul volto, e galoppa, galoppa ancora, galoppa sempre, a rompicollo, verso il piano, verso il laghetto della prateria, e finalmente si accoscia compunta, ai piedi del Salvatore, come una Maddalena convertita.

\* \*

\*

....Tutto ciò incanta. Tutto ciò, credetemi, vi solleva e vi conforta, vi fa obliare le infinite miserie e le grettezze esasperanti, che insidiano il buonumore della vostra esistenza, nei piccoli come nei grandi centri. E voi finalmente intuite, per un intimo senso di benessere, che qualche settimana trascorsa nella pace arcadica di quel paesaggio basterebbe a farvi immagazzinare tutti i globuli rossi che altri invoca dai glicerofosfati, dagli elisir e dalle panacee di quarta pagina.

Pensate allora a tutto l'oro che si profonde lontano, fra le squallide gole marsicane, fra le abetaie toscane, nelle con valli alpine e più oltre, mentre la gemma dell'Irpinia protende invano, da secoli e secoli, alla plutocrazia inconsapevole i tesori della sua verginità. Pensate a tutti i bambini linfatici, a tutte le fragili e sofferenti creature, minate dall'anemia, dalla clorosi e dal mal sottile, e che a buon mercato potrebbero trovare sul Laceno quella cura ideale e moderna, che nei sanatori della Alta Italia costa somme favolose e proibitive. Pensate, infine, alla **chance** clamorosa, che sarebbe riservata all'iniziativa di far sorgere, sul limitare della foresta del Laceno, una magnifica stazione climatica, accessibile per sé stessa ai più comodi e rapidi mezzi di comunicazione: una iniziativa che troverebbe nella civica amministrazione di Bagnoli, rappresentata degnamente da un'anima vibrante di apostolo della valorizzazione del Laceno, dal Sindaco Cav. Luigi Gatta, la più efficace e disinteressata collaboratrice, e che non richiederebbe affatto, per un conveniente modesto avviamento, una spesa favolosa; e vi domandate:

Che cosa occorre , adunque, perché questa California prodighi le sue pepite d'oro?

Vi dirò. Occorre il pioniere , pieno di fede e ricco di energia; occorre una più esatta valutazione delle naturali bellezze che abbiamo a pochi passi e che i forestieri hanno tanta ragione di invidiarci; occorre in una parola l'industria del forestiero, l'unica industria che darebbe all'Irpinia ricchezze colossali, che ne trasformerebbe come per incanto le condizioni economiche, che le conferirebbe quel sentimento di legittimo orgoglio e quella coscienza del proprio valore, le quali costituiscono leve potentissime per l'elevamento morale e intellettuale di una regione.

Nel risveglio delle sane energie del Paese, tendenti ad impiegare il capitale in campi nuovi e vergini di speculazioni industriali, vi saranno una buona volta i pionieri del Laceno?

Buon per essi, se vi saranno: ecco tutto. Ma, se questo cenno dovesse rimaner dimenticato e negletto, come tanti altri, non ci sorprenderemmo davvero.

In Italia, ed in specie in queste province meridionali, così profondamente snervate tuttora da una musulmana apatia, ci accade assai spesso di veder fiaccate e derise le più belle iniziative....

Ed assai spesso restiamo noi altri, che l'Irpinia sogniamo finalmente avviata verso migliori e più degni destini e che a questo ideale consacriamo schiettezza di entusiasmi e fervore di propagande, a constatare melanconicamente con Giovenale che , purtroppo abbiam tracciato solchi nella sabbia e sprofondato l'aratro in uno sterile terreno:

Nos tamen hoc agimus in pulvere sulcos  
Ducimus et litus sterili versamus aratro.

Avellino, agosto del '919

Alfonso Carpentieri